

Lascia uscire il mio popolo! Tracce di riflessione sul libro dell'Esodo

Anastasia di Gerusalemme, carmelitane Ravenna

La storia di Israele in Egitto è la nostra storia; ci siamo noi descritti negli avvenimenti e nascosti nei personaggi che riempiono il libro dell'Esodo. Non è un caso che questo Libro cominci con le parole: "E questi i nomi dei figli di Israele...". I nomi, cioè le persone, le esistenze, le esperienze vive, i sentimenti nascosti, i gesti, i loro lineamenti, ogni cosa, anche la più nascosta, la più invisibile, è scritta qui. Il dito di Dio, di nostro Padre, ha voluto scrivere su queste righe sante e benedette la storia di ognuno di noi, suoi figli amati, suoi figli salvati. Dobbiamo imparare, riga dopo riga, capitolo dopo capitolo, a riconoscerci in queste Parole divine, Parole d'amore. Riconoscerci vuol dire anche metterci a nudo, confessarci davanti alla Parola, davanti al volto di Dio. Ma facendo questo noi veniamo trasformati, rinnovati.

I nomi, allora, sono i nostri nomi scritti nel cielo, ma sono anche il nome nuovo, che noi riceveremo se permetteremo a questa Parola di Dio di realizzarsi ancora oggi nella nostra storia, nella nostra vicenda umana, quella quotidiana, quella più nostra, che ci accompagna ogni giorno.

La prima figura che emerge e che si impone, fin da subito, è quella del faraone, re di Egitto, cioè re della Casa delle schiavitù. E' importante cercare di capire meglio chi sia questo faraone e che significato spirituale abbia...

Il Faraone che è in noi

Il termine Faraone contiene la radice verbale *fara'* – עָרַפַּ – che significa *lasciar libero*, ma nel senso più negativo, come si trova in Es 32, 35: "...il popolo non aveva più freno...".

Significa anche

<i>evitare:</i>	"Evita quella strada, non passarvi..." (Pr 4, 15)
<i>trascurare:</i>	"Avete trascurato ogni mio consiglio" (Pr 1, 25; anche 8, 33)
<i>rifiutare:</i>	"Povertà e ignominia a chi rifiuta l'istruzione" (Pr 13, 18; 15, 32)

Nella forma passiva, poi, acquista un significato ancora più forte: *inselvaticarsi*, come in Pr 29, 18: "Senza la rivelazione il popolo diventa sfrenato".

Quindi capiamo subito quale sia la natura profonda di Faraone, quale sia il suo cuore più vero. Capiamo che è facile ritrovarci dentro questo personaggio, che vuole governarci, vuole prendere le redini della nostra vita e portarci alla ribellione, quindi alla perdizione.

Quando leggiamo di Faraone, non si tratta di un personaggio storico, che sia Seti o Ramesse, o altri; per noi, Faraone è un'altra cosa, è una tirannia dello spirito, dell'anima. Ma il personaggio biblico ci è di grande aiuto per riuscire a capire meglio come sia questa forza spirituale negativa che è dentro di noi e che ci schiavizza. Riuscire a conoscerla, è l'inizio della nostra liberazione.

Se seguiamo i primi 12 capitoli dell'Esodo vediamo emergere questa figura così violenta e oppressiva, che vuole prendere tutto il potere.

Lo incontriamo subito al cap. 1, dove è detto che vuole impedire che il popolo del Signore aumenti e lo opprime con duri lavori. In 1, 11-14 vediamo un susseguirsi di parole molto forti: imposti, lavori forzati, opprimerli, gravami, opprimevano, fecero lavorare, trattandoli duramente, resero loro amara la vita, costringendoli, obbligarono con durezza.

Si resta esterrefatti davanti a un tale spettacolo e sembra inverosimile, solo una favola. E invece è proprio questo che fa Faraone dentro di noi; è proprio questo il male che fa alla nostra anima e tante volte non ce ne accorgiamo, lo lasciamo fare.

E poi non basta ancora. Infatti Faraone vuole la morte dei figli di Dio: "Ogni maschio lo farete morire" (1, 16.22). Anche poco più avanti, in 2, 15 è detto che Faraone voleva mettere a morte Mosè, che è costretto a fuggire. Nel cuore di faraone non c'è altro che morte e distruzione, eliminazione, male. Dobbiamo stare attente, perché, se da una parte Faraone cerca di schiavizzarci e di ucciderci, dall'altra parte Faraone vuole farci diventare come è lui, vuole farci agire come agisce lui.

Proviamo a pensarci un po' su, a confrontare la nostra vita, i nostri sentimenti, con questi primi due capitoli di Esodo. Quei verbi *evitare*, *trascurare*, *rifiutare*, *perdere ogni freno*, non sono forse adatti anche a noi, qualche volta? Faraone accusa i figli di Dio di essere pigri, perché non vogliono lavorare, ma non è forse vero che siamo pigri proprio in questo, cioè nel *cercare* la via del Signore, nell'*accogliere* le sue parole, i suoi desideri, e infine nel cercare di tenere il nostro capo sotto il *giogo* del Vangelo, della nostra Regola, della nostra vita monastica, fatta sì, di amore, ma anche di disciplina? Vogliamo sentirci libere di agire come ci sembra meglio, più ragionevole, più

logico e conveniente; facciamo fatica a stare ai ritmi della comunità, ad accogliere i bisogni di chi è più debole, più piccolo. E così finiamo pian piano sotto la schiavitù e l'oppressione di Faraone e stiamo male. Non c'è libertà se non in Gesù, se non nella sua passione d'Amore per il Padre e per gli uomini.

Ma andiamo avanti a vedere com'è veramente questo Faraone, che siamo noi stessi. Dopo una breve assenza, nei capp. 3 e 4, eccolo ricomparire al cap. 5, quando Mosè e Aronne vanno da lui per la prima volta e gli danno l'annuncio di Dio: "Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto" (5, 1). Teniamo presente che queste parole del Signore gli vengono rivolte diverse altre volte (7, 16; 8, 16; 9, 1; 9, 13; 10, 3) e che una volta gli vengono ripetute, tali e quali, dai suoi ministri (10, 7). Ma lui non ascolta, né Dio, né gli uomini, che parlano con le sue stesse parole; si ostina, si indurisce, si oppone, si chiude, si innalza, non si piega. E' una questione di cuore. Il problema sta precisamente nel cuore. Come in noi; non è la testa che non funziona, ma è il cuore che è malato. Bisogna che lo guardiamo bene, da vicino, andandoci dentro. Lo dice anche Gesù: "Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie" (Mt 15, 19). Abbiamo tutti bisogno di fare un percorso di guarigione del cuore.

Da dove parte la malattia del cuore? Lo vediamo in Faraone. La sua prima reazione davanti alla Parola del Signore smaschera subito dove sta il male. Dice, infatti: "Non conosco il Signore" (5, 2). Questa è la più grave malattia che un essere umano possa avere: la non conoscenza del Signore. E non conoscenza significa non amore, non relazione, non contatto; cioè la mancanza di tempi passati insieme, a parlarsi e ad ascoltarsi, a guardarsi in faccia stando in silenzio. E' la vita senza di Lui che ci impedisce di conoscerlo veramente. E se non conosciamo il Signore, facciamo sicuramente fatica a conoscere noi stessi e chi ci sta accanto. Ed ecco che diventiamo disperatamente soli e il nostro cuore comincia ad indurirsi, a chiudersi, a farsi pietra, ferro. E crediamo di capire tutto noi, di aver ragione noi, di essere più capaci di chiunque altro, di avere il diritto di possedere e manipolare le persone. Come fa Faraone.

Qui c'è la verità. Dobbiamo davvero verificarci se noi conosciamo il Signore o come lo conosciamo, se alla superficie, per sentito dire, a distanza, senza amore, senza passione. San Paolo dice che noi lo conosceremo così come siamo da Lui conosciuti; ma questo cammino di conoscenza deve iniziare già adesso, qui, ogni giorno.

Un altro passo avanti. Cosa fa Faraone dopo aver proclamato questa estraneità da Dio? Fa tre cose:

1. infierisce contro il popolo: 5, 9: "Pesi il lavoro su questi uomini!"
2. sbugiarda le parole del Signore: 5, 9: "Non diano retta a parole false"
3. si rivolge ai suoi maghi: 7, 11: "Convocò i sapienti e gli incantatori".

E' fin troppo scontato tutto questo e in qualche modo anche fin troppo noto. Succede anche a noi. Ce la prendiamo con gli altri, li colpevolizziamo del nostro disagio interiore, della nostra insofferenza, pretendiamo da loro quello che non riusciamo a fare noi. Poi cominciamo a stancarci delle Parole del Signore, non le leggiamo con sufficiente attenzione e amore, non ci facciamo accompagnare da esse, ci sembrano assurde, forse anche stupide; non le capiamo più. Teniamo la Bibbia chiusa.

Poi, ovviamente, andiamo a cercare altre cose: persone, letture, distrazioni. Invece del vero Medico che è solo il Signore, cominciamo ad aspettare dei maghi, chi ci possa dare un sollievo immediato e superficiale. Vogliamo distrarci, fare qualcosa di diverso, magari cambiare ambiente, persone. E' molto triste tutto questo, però può capitare anche a noi e forse in certa misura ci capita... Come venir fuori da una tale situazione?? La via, i mezzi per fare questo ci verranno mostrati dal Signore, attraverso le parole che Lui rivolgerà a noi dal cap. 12 in avanti.

Ma adesso è necessario che facciamo ancora un passo in avanti, per scoprire ancora meglio cosa succede nel cuore di Faraone.

Il racconto dell'Esodo ci mostra il percorso del cuore di Faraone a partire da 7, 13, con un susseguirsi di espressioni quasi uguali, che si ripetono come un ritornello. Vediamole:

- 7, 13: "Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto";
7, 14: "Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo";
7, 22: "Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto";
7, 23: "Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto (non volse il cuore) neppure di questo fatto";
8, 11: "Il faraone si ostinò e non diede loro ascolto";
8, 15: "Il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto";
8, 28: "Il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo".

Un susseguirsi incalzante di ostinazione, rigidità e chiusura, di non ascolto. E' la superbia del nostro cuore, che si concretizza in due situazioni specifiche, espresse biblicamente da due verbi: *ostinarsi* e *essere irremovibile*, cioè *pesante*. Si tratta di un cuore che vuole rimanere fermo, irremovibile, che si rafforza nelle sue convinzioni, nei suoi pensieri e non riesce, non accetta di compiere spostamenti; un cuore che non si lascia toccare, raggiungere,

muovere. Un cuore pesante in se stesso, insensibile. Insomma, una pietra, come ci dice sempre la Scrittura. E bisogna anche tener conto che nell'ebraico il verbo essere pesante ha anche il significato di darsi onore, gloria; quindi il più grande peso che il cuore del Faraone porta su di sé è proprio il peso micidiale di quel suo gloriarsi, di quel farsi grande, importante, intelligente, forte, davanti a tutti. Così facciamo anche noi. Dalla ricerca della gloria davanti agli uomini deriva la nostra pesantezza di cuore.

A questo punto, nella Scrittura, succede che Dio stesso interviene sulla vita di Faraone e risponde con le stesse misure; adesso è Lui che indurisce il cuore di Faraone. Trova un cuore duro, irremovibile, ostinato e cosa può fare? Parla con lo stesso linguaggio. Allora troviamo la ripetizione di questo versetto: *“Il Signore rese ostinato il cuore di Faraone”* (9, 12; 10, 20; 10, 27; 11, 10). Cioè lo fissa, lo fa stare fermo nella sua situazione, non lo aiuta più per uscire, perché è lui stesso che non vuole.

Nel frattempo, infatti, mentre la storia si dipana, Faraone continua nella sua ribellione:

9, 17: “Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire!”;

9, 34: “Il Faraone continuò a peccare e si ostinò”;

9, 35: “Il cuore del faraone si ostinò ed egli non lasciò partire gli Israeliti”.

Fino a quando il Signore non è costretto a dirgli con forza: **“Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me?”** (10, 3). Domanda piena di dolore, rivolta dal Padre ai suoi figli, anche a noi.

Ma proprio qui, in queste parole, sta la via di uscita, l'inizio della salvezza e della vera felicità dell'anima. Vale la pena fermarsi un attimo su questa espressione e in particolare sul verbo che viene usato, perché è ricchissimo di significati. Vuol dire, infatti:

- rispondere, testimoniare
- piegarsi, umiliarsi, sottomettersi
- affaticarsi in qualcosa, essere occupati
- cantare

Sembrano significati molto diversi e distanti, senza connessione tra di loro, ma in realtà, quando il Signore ci parla, ci chiama, ci interpella, cosa richiede Egli da noi, se non che gli rispondiamo e non solo a parole, con la bocca, ma con tutta la nostra vita. E' inutile che diciamo: “Eccomi!”, se poi non siamo disposte ad accettare pienamente ciò che Lui chiede da noi, se non vogliamo piegarci, sottometterci, piegarci. E poi occorre subito impegnarci in quello che Lui ci ha suggerito, metterci la vita, le energie, la forza dell'anima e del corpo. Solo se compiamo questi passaggi, potrà scaturire anche il canto e non solo nelle cose che ci fanno piacere, che ci sembrano una promozione, un innalzamento, ma anche in quelle cose, in quelle situazioni che ci fanno soffrire, che sembrano metterci in ombra, cancellarci. Piegarsi davanti al Signore è un'esperienza stupenda, che porta frutti meravigliosi nella nostra vita. Piegare il nostro collo, la nostra dura cervice, piegare la schiena, la testa, il nostro cervello, i nostri pensieri intelligenti, i nostri calcoli alla Parola del Signore, al suo sguardo su di noi, al suo amore ... questa è la vera beatitudine, da imparare ogni giorno. Perché poi, piano piano, riusciremo a piegarci così anche davanti alle sorelle e allora entrerà l'amore nella nostra vita, sempre di più. E dobbiamo pensare che non siamo sole in questa esperienza, perché Gesù stesso l'ha vissuta prima di noi; Lui, che umiliò se stesso, che fu piegato e calpestato nella passione, nella morte, nella sepoltura, Lui che si sottomise al Padre, a Maria e a Giuseppe, al potere umano, all'odio. Lui, che cantò per noi l'inno di Pasqua (Mt 26, 30) e uscì verso la morte per amore.

E' questa la strada per la guarigione del nostro cuore; non ne esiste un'altra. Non ci sono medicine, magie, colpi di fortuna che possano intervenire sul nostro cuore malato e indurito. Solo cominciare a cantare il canto nuovo che ci viene suggerito dal verbo piegarci. Non per farci del male, per punirci, ma perché facendo questo, prostrandoci davanti a nostro Padre, noi saremo veramente innalzate.

Ogni mattina cantiamo così: *“Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati”* e ci pieghiamo cantando. Già ci è data in dono questa grazia, già viviamo in questa beatitudine; dobbiamo solo entrarci dentro con più consapevolezza, con più amore. Stiamo uscendo dall'Egitto e non ce ne accorgiamo!